

LO SGUARDO DEGLI ALTRI

Ricerca qualitativa sulla percezione soggettiva di studenti con certificazione diagnostica di DSA, riguardo l'uso di strumenti didattici.

Autori: Valentina Biondi*

INTRODUZIONE

Negli ultimi quindici anni le conoscenze riguardo i disturbi dell'apprendimento sono aumentate notevolmente. La stragrande maggioranza dei lavori si è concentrata sugli aspetti funzionali, neurobiologici e psicometrici, più recentemente la ricerca ha puntato anche ad indagare i correlati psicosociali e relazionali del disturbo. Infatti, un ragazzo che manifesta un DSA, vive la sua condizione in un contesto caratterizzato dalla presenza di specifici sistemi di riferimento: la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari e i vissuti legati al senso di autostima e di autoefficacia cambiano a seconda dell'ambiente in cui si trova a vivere le proprie esperienze (Buchi, Venturini, 2015; Novelli, 2005). A conferma di questo, è importante ricordare come anche nella Legge 170/2010 sia sottolineata *“la delicatezza delle problematiche psicologiche che s'innestano nell'alunno o nello studente con DSA per l'utilizzo degli strumenti compensativi e delle misure dispensative”*.

Alla luce di ciò, si è ritenuto interessante indagare la percezione che i ragazzi hanno della considerazione di cui pensano di godere nei pari e da parte dei loro docenti a causa del disturbo di apprendimento e della conseguente adozione delle misure dispensative e dell'utilizzo di strumenti compensativi.

È importante evidenziare, quanto l'intento di questa indagine, sia quello di rilevare le percezioni soggettive dei ragazzi coinvolti, in quanto queste partecipano alla costruzione simbolica della realtà, ovvero della propria rappresentazione sociale (Moscovici, 1981). Secondo Myers (2009), questa dimensione è rappresentata proprio da quelle credenze che aiutano a dare un senso al mondo e all'ambiente che ci circonda e che necessariamente influenzano il modo in cui l'individuo pensa a se stesso, anche in relazione al contesto in cui vive. Queste credenze, influenzano la percezione di sé e di conseguenza l'autostima, ovvero l'insieme dei giudizi che ognuno ha di se stesso, avendo pertanto una ricaduta anche sul modo in cui la persona si relazione con gli altri.

*Psicologo, Pedagogista Clinico, Formatore tecnico AID

Se consideriamo il sé un prodotto del rispecchiamento che ogni individuo effettua negli altri, grazie a processi di tipo cognitivo, simbolico e sociale, è comprensibile come le persone lo costruiscano

interiorizzando proprio gli atteggiamenti, i ruoli sociali, le rappresentazioni e le aspettative del gruppo sociale di appartenenza (Cooley,1902).

Alla luce di ciò, l'obiettivo di questa ricerca, è quello di andare a rilevare *“lo sguardo degli altri”*, ovvero come il ragazzo con DSA pensa di essere considerato per il fatto di avere un disturbo di apprendimento e di usufruire delle misure dispensative e compensative previste dalla legge.

CAMPIONE E STRUMENTI

L'indagine è stata effettuata nell'anno scolastico 2015-2016, coinvolgendo un campione di 30 alunni con diagnosi di DSA, frequentanti la scuola secondaria di primo grado. È stato loro somministrato un questionario di auto compilazione elaborato dalla Dott.ssa Luciana Ventriglia, che ha toccato i seguenti punti:

- Cosa pensi che gli altri dicano di te?
- Quali sono le cose che a scuola ti danno più fastidio?
- Quali sono le frasi dei compagni che ti hanno più ferito?
- Quali sono le frasi dei professori che ti hanno più ferito?
- Quali sono le parole dei professori che ti hanno fatto più piacere?
- Per che cosa vorresti ringraziare un professore o un maestro di scuola primaria?

È stata operata un'analisi qualitativa delle risposte.

RISULTATI:

“Cosa pensi che gli altri dicano di te?”



La maggior parte dei ragazzi ritiene di essere oggetto di invidia da parte dei compagni perché può usufruire delle interrogazioni programmate. Questo dato rileva quanto la programmazione delle interrogazioni, sia vista come una facilitazione e non come uno strumento che semplicemente permetta loro di dimostrare il livello di studio, aiutando a compensare le difficoltà di memoria a breve termine frequentemente associate ai DSA. In questo, dimostrano di aver interiorizzato il modo di vedere gli strumenti dispensativi e compensativi come “aiutini”, che consentano, in un certo qual modo, di ridurre l’impegno e lo studio, e non come “*strumenti che sostituiscono o facilitano la prestazione richiesta nell’abilità deficitaria*” come è scritto nella Legge 170/2010.

Alla luce di ciò, è comprensibile come i ragazzi possano percepirsi criticati per l’uso di mappe, schemi, formulari, computer ecc., temendo di vedere sminuito, da parte dei compagni, il risultato ottenuto nelle prove scolastiche.

“Quali sono le cose che a scuola ti danno più fastidio?”



La risposta data più frequentemente riguarda l’utilizzo esclusivo di mappe o della calcolatrice durante le interrogazioni, non perché non le ritengano strumenti utili, ma a causa delle reazioni negative dei compagni, rischiando così di diventare strumenti stigmatizzanti e marcatori di diversità. Inoltre, molti ragazzi, accusano i commenti e le prese in giro dei compagni, spesso orientate a sminuire la loro performance a causa dell’uso degli strumenti compensativi.

Altro aspetto emerso, è il non sentire riconosciute da parte degli insegnanti le proprie difficoltà, ma il vedere eventuali performance negative associate alla mancanza di impegno o di volontà.

Quali sono le frasi dei compagni che ti hanno più ferito?

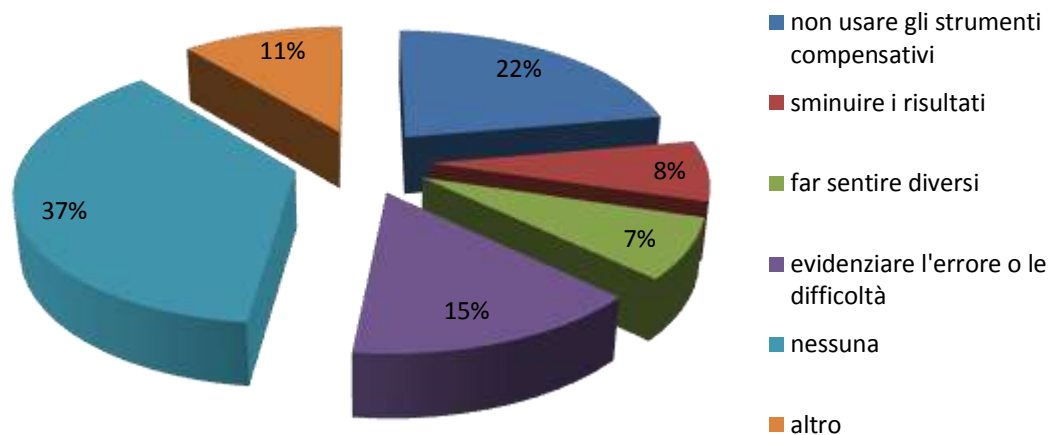


Emerge di nuovo il percepire sminuite le proprie capacità o l'impegno a causa dell'uso di strumenti compensativi: *"Ci credo che hai preso 9, hai usato gli schemi!"*, *"Così non va bene, è barare"*.

Inoltre, i ragazzi riferiscono di essere oggetto di offese riguardo il disturbo di apprendimento. Questo utilizzo negativo del DSA e delle caratteristiche associate, che viene riferito ad opera dei compagni di classe, può essere spiegato, in parte, da una probabile mancanza di conoscenza riguardo l'argomento. L'importanza infatti, di una corretta informazione su cosa siano i Disturbi Specifici di Apprendimento, su cosa comportino e sul motivo per cui ai ragazzi con tale diagnosi venga permesso di utilizzare tutta una serie di strumenti didattici, viene sottolineata anche dalla Legge quando raccomanda di *"avviare adeguate iniziative per condividere con i compagni di classe le ragioni dell'applicazione degli strumenti e delle misure citate, anche per evitare la stigmatizzazione e le ricadute psicologiche negative"*, in quanto *"ai compagni di classe [...] possono risultare incomprensibili facilitazioni"*.

Quali sono le frasi dei professori che ti hanno più ferito?

Quali sono le frasi dei professori che ti hanno più ferito?



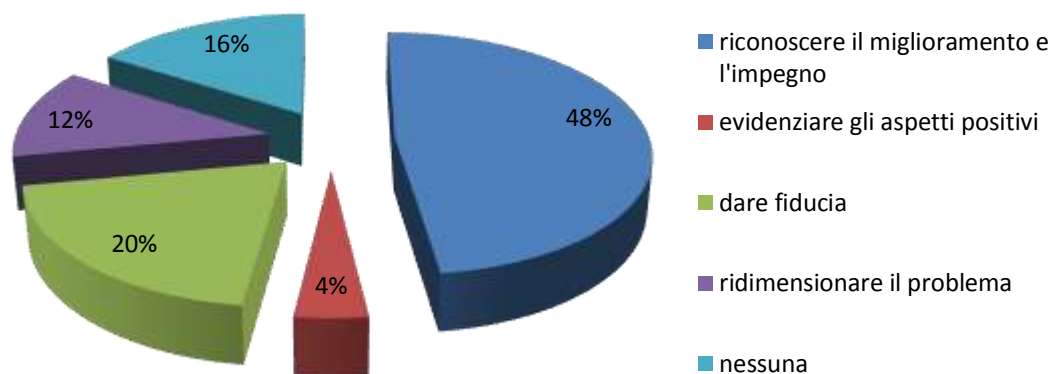
La maggior parte dei ragazzi coinvolti non riferisce alcuna frase negativa da parte degli insegnanti. Per gli altri, le frasi pronunciate riguardano principalmente il divieto di far uso degli strumenti compensativi a cui si aggiungono, anche se in misura minore, il vedere sminuiti i risultati in virtù del fatto di averli usati *“Hai preso sufficiente...ma era un'interrogazione programmata”*; *“Con le mappe è più facile”*.

Altri riferiscono che spesso le frasi pronunciate dai professori hanno la conseguenza di farli sentire incapaci, sottolineando l'errore o non riconoscendo fino in fondo le loro difficoltà: *“Mi ha detto che non ero capace di fare la scheda, sono stato zitto e sono diventato tutto rosso”*.

I ragazzi riportano di sentirsi incompresi perchè sentono o che vengono messe in discussione le loro capacità o che vengono additati come vagabondi, acuendo in loro vissuti di insicurezza. Inoltre, alcuni ragazzi, riportano una percezione di diversità nel tentativo da parte degli insegnanti di giustificare alla classe l'uso delle misure dispensative e compensative ai compagni: *“Perché a lei ha detto quando sarebbe stata interrogata? Perché lei è un problema a parte”*.

Quali sono le parole dei professori che ti hanno fatto più piacere?

Quali sono le parole dei professori che ti hanno fatto più piacere?



Le frasi riguardano soprattutto il riconoscimento di un miglioramento, del cambiamento positivo, dell'impegno: *“Ti vedo cambiato, stai migliorando, bravo”*; *“Ti sei impegnato molto”*; *“Che vedono che mi sto impegnando a fare gli schemi, nell'attenzione e nei voti, me lo dicono”*.

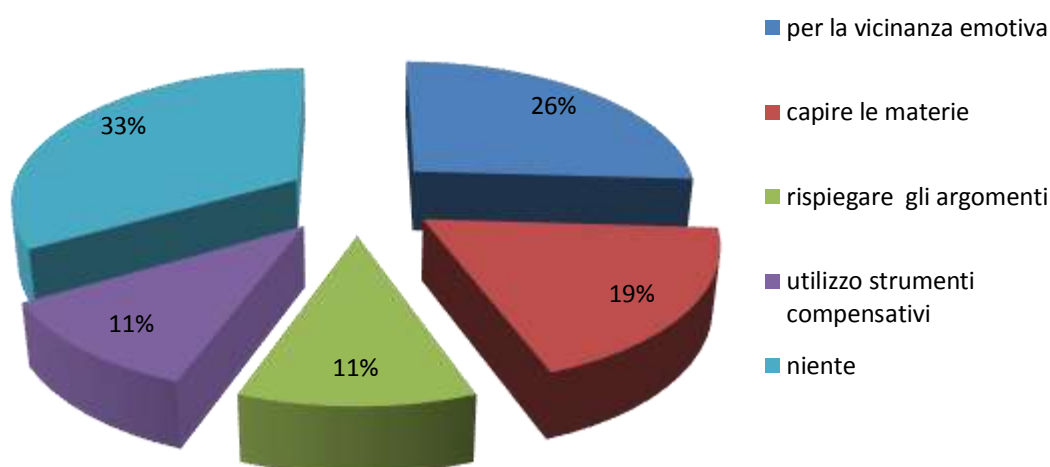
In secondo luogo, esprimere la loro fiducia nel fatto che i ragazzi possano riuscire ad ottenere buoni risultati: *“Puoi rimediare, puoi fare meglio”*; *“Sei un ragazzo in gamba”*; *“Non ti preoccupare, la recuperi la verifica di matematica andata male”*.

In terzo luogo l'incoraggiare a vedere gli aspetti positivi della dislessia e il circoscrivere e ridimensionare il problema: *“La disgrafia non è un problema, è solo una differenza”*; *“La dislessia è bella, puoi diventare come Einstein”*; *“La dislessia è un problema come gli altri, non è niente di diverso”*; *“Se nei dettati rimanevo indietro, mi dicevano che prima o poi sarei arrivato alla pari”*; *“Non ti preoccupare, sei uguale agli altri”*.

Un altro importante aspetto rilevato dagli incontri coi ragazzi, è quanto il fattore che sembra mediare l'attribuzione di senso, sia la relazione che si crea coi professori, contribuendo ad associare al messaggio una valenza positiva o negativa. Anche la legge infatti sottolinea *“la necessità di creare un clima della classe accogliente, praticare una gestione inclusiva della stessa, tenendo conto degli specifici bisogni educativi degli alunni e studenti con DSA”*.

Per cosa vorresti ringraziare un professore o un maestro di scuola primaria?

Per cosa vorresti ringraziare un professore o un maestro di scuola primaria?



Ciò che i ragazzi percepiscono con gratitudine è soprattutto la vicinanza emotiva, la rassicurazione, la valorizzazione di loro come studenti: *“Mi faceva sentire bravo”*. Inoltre giudicano positivamente la capacità di un insegnante di riuscire a fare loro capire la materia, oltre che la disponibilità a far usare gli strumenti compensativi.

CONCLUSIONI

Un ragazzo con DSA vive la sua condizione in un contesto caratterizzato dalla presenza di specifici sistemi di riferimento che rendono la condizione di DSA più o meno accettabile (Buchi, Venturini, 2015).

Secondo la teoria dello sviluppo psicosociale di Erikson (1966), dai 6 ai 12 anni, i bambini si rapportano ai genitori e agli adulti in modo più sicuro, confrontandosi contemporaneamente con i pari. Ad avere la maggiore influenza sono gli insegnanti e i coetanei, infatti, il bambino dislessico, in questo periodo particolare, forma una rappresentazione di sé e del suo deficit, in funzione delle rappresentazioni riflesse dagli adulti di riferimento e dai pari.

Emerge quindi, l'importanza, dello *“sguardo degli altri”*, in quanto le esperienze passate organizzano l'elaborazione delle informazioni riguardo la propria esperienza sociale, generando sé positivi, negativi o possibili, che rappresentano le idee della persona rispetto a ciò che può diventare, a quello che vorrebbe diventare o che teme di diventare (Markus, Nurius, 1986).

Lo *“sguardo degli altri”* quindi, può dare conferma e rassicurare rispetto ad una normalità che, nella fase del ciclo di vita dei ragazzi coinvolti nell'indagine, significa appartenenza al gruppo o può invece decretare una diversità, che significa emarginazione. In un'età in cui i ragazzi, desiderano appartenere

al gruppo e sentirsi tutti uguali, percepire che l'altro ti guarda diversamente può portare a conseguenze sull'autostima. Inoltre, la forte sensibilità alle affermazioni dei pari e soprattutto dei professori, che emerge dalla ricerca, è come se ci parlasse di una sorta di memoria emotiva, in cui il ricordo dell'esperienza si struttura forte perché si aggancia a connotati emotivi i quali si riattivano ogni volta in cui la persona si trova in situazioni che possono richiamare l'esperienza passata.

Alla luce di ciò, è necessario quindi diffondere e sensibilizzare la cultura dei DSA tra i ragazzi e tra i docenti, altrimenti il non detto, ma percepito, rischia di affondare tutte le possibilità che possiamo proporre loro, perché saranno loro i primi a non accettarle.

Bibliografia

Buchi, A., Venturini, R., *Uno sguardo sistemico ai DSA. Il rapporto di interdipendenza tra il bambino e i suoi sistemi di riferimento: il ruolo rilevante della famiglia*. Dislessia Edizioni Erickson, Torino, 2015, Vol 12, n. 1, pp 61-74.

Novelli A., *Rappresentazioni sociali della dislessia in insegnanti di scuola primaria e secondaria*. Dislessia, Edizioni Erickson, Torino, 2005, Vol. 2, n.1, pp. 83-105.

Moscovici S., *Psicologia delle minoranze attive*, Boringhieri, Torino, 1981.

Myers, D., *Psicologia sociale*, The Mc Graw-Hill Companies, Milano, 2009.

Cooley, C.H., *Human Nature and the Social Order*, Scribner's sons 1092, New York, 1992.

Erikson E.H., *Childhood and Society*, New York, W.W. Norton & Co, 1963, trad. it. *Infanzia e Società*, Roma, Armando, 1966.

Markus, H., Nurius, P., *Possibles Selves*, American Psychologist, 1986, Vol. 41, n.9, pp 954-969.